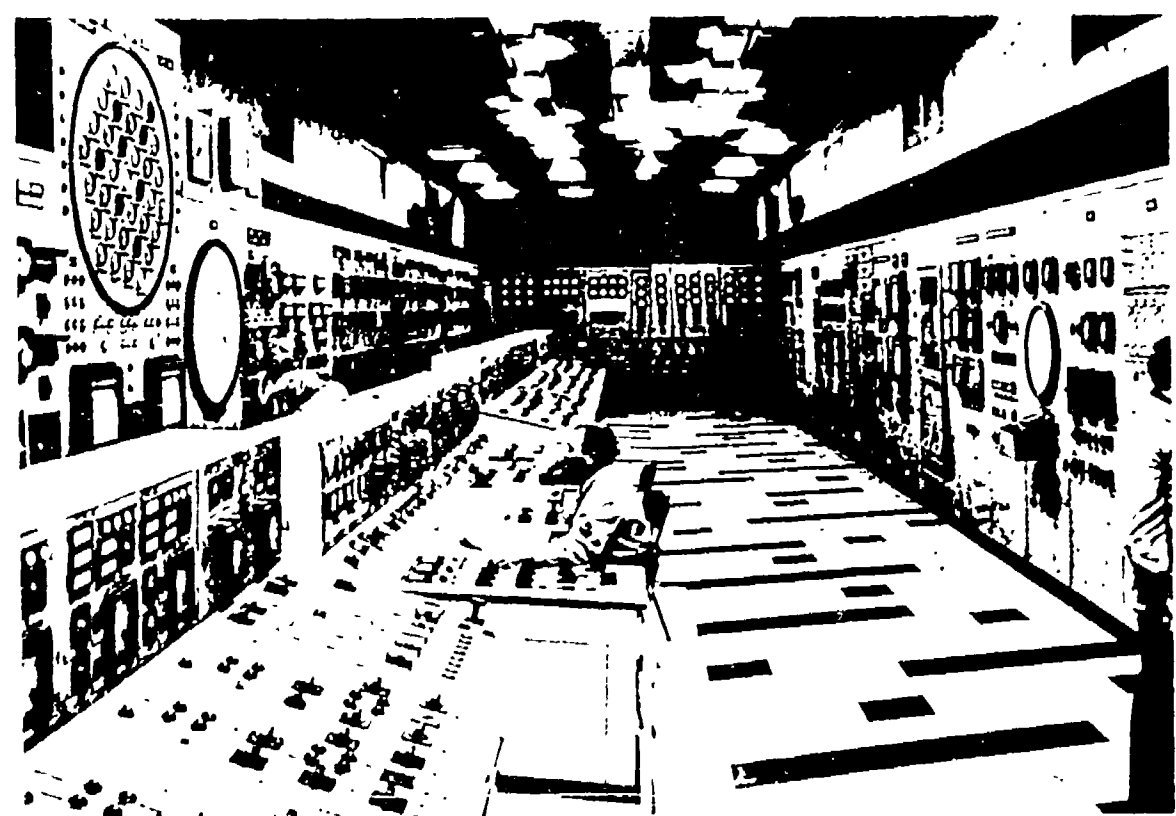


Scritti di Giovanni Berlinguer



La scienza quotidiana

Una polemica culturale che nasce in un impegno collettivo, elemento essenziale di un progetto di trasformazione

Sono fra coloro che si rammaricano della soppressione della rubrica di "La scienza e le idee". A questo punto non in parte rimedio l'iniziativa degli Editori Riuniti di ripubblicare in volume, con il titolo della rubrica, i ventuno articoli scritti da Giovanni Berlinguer fra l'aprile del '76 e il gennaio '78, assieme ad altri materiali di ispirazione analoga.

L'autore, cateco, simpatizzante per le scienze e pochissimo superstizioso, è laico « cittadino di questo tempo » sceglie con cura gli interlocutori, discorre con ostinazione secondo un filo conduttore essenziale imperniato su quattro-cinque grandi temi e propone, insieme, un esempio di stile e una linea di lotta politica e ideale.

Interlocutori privilegiati

Giovanni Berlinguer non parla direttamente per i colleghi o per gli immediati adiacenti: i suoi interlocutori privilegiati sono gli operai, le donne, i giovani, la gente del popolo, i portatori dei saperi assoggettati, la parte viva e dinamica del paese che ha ingaggiato e non ancora vinto la difficile battaglia per l'egemonia e che rischia, se non si libera dall'ignoranza, dalla superstizione, dalla retorica e dallo schematismo, la perdita del patrimonio di lotta e di pensiero faticosamente costruito. L'arresto dello sviluppo e la caduta regressiva.

Questa scelta si ritrova anche nella maturazione da uno stile un po' declamatorio e da « dottor sottile ».

ad un fraseggio essenziale e vigilato, costruito con la evidente preoccupazione di non incappare nell'espedito verbalistico, nel trucco giornale, nella formuletta per iniziati.

Altri due ingredienti contribuiscono ad accrescere l'indice di leggibilità di questo volume: l'ironia e l'evidenza concreta degli spunti e dei riferimenti. Anzi, anche l'ironia, la vera e propria comicità di certi passi, traggono origine da una lettura « caricata » del reale, come nel caso dei deputati del MSI che intervengono al dibattito sull'aborto decantando i « propri meriti virili e demografici » o nella analisi delle affinità ostilità fra uomini e automobile.

Quattro, cinque questioni fanno da perno al discorso di Giovanni Berlinguer, in certi casi anche con evidenza drammatica. In primo luogo troviamo, con la ricorrente tormentosa della sofferenza, l'avvertimento dei pericoli di regressione dell'uomo, della società e delle istituzioni, dei modelli, dei valori e dei comportamenti. Egli sente acutamente, anche con una vena amara, i sussulti della transizione, caratterizzata dal contrastato emergere della classe operaia « come uno dei soggetti del discorso scientifico », come portatrice di un progetto di trasformazione, purtroppo non ancora limpido, né privo di contraddizioni.

Combatte, con la parola e l'iniziativa politica, la perdita della dimensione ideale e l'appiattimento economico, « il silenzio e l'assuefazione » che lasciano spazi all'« influsso oscurantista delle ideologie », il pericolo di « regressione antropologica nella sfera personale e nell'attività politica ».

cas. L'uomo, intreccio fra natura e storia, gli appare coinvolto in una lotta impari, immerso in una esistenza artificiale, esposto alla sopraffazione e alla violenza degli uomini e delle cose, eppure emergente come persona e assieme agli altri individui.

Rigore dialettico

Le cose, i fatti debbono essere sempre riportati in primo piano nelle analisi, depurati dalle inestrosità soggettive, scomposti con rigore dialettico e scientifico negli elementi di natura, di storia e di ideologia che danno loro significato ed evidenza concreta. Questa sensibilità materialistica dell'autore è, insieme, critica all'eccesso fuorviante di astrazione e ricerca del materializzarsi della lotta di classe nel sistema degli oggetti. Essa sottolinea la necessità che il movimento operaio dedichi maggiore attenzione ai prodotti del lavoro per portare a compimento quella rivoluzione dei consumi che deve essere alla base del cambiamento.

I temi della salute e della corsa agli armamenti (« esportiamo aerei da combattimento, importiamo carne », inferecciati fra loro gli indiani d'America sterminati dai viali, le battaglie vinte dagli insetti) rientrano in questo cammino di rivelazione di nessi ignorati e di lotta umana contro i generali dall'uomo, controllata, guidata e diffusa, « moltiplicatore, non sostitutivo di risorse », diviene così un dispositivo essenziale per vincere i pericoli di imbarbarimento e per uscire dalla crisi non solo con la rifonda della sfera laica.

Mario Bolognani

Economia, politica e cultura nella crisi di Weimar

Parabola di una repubblica

I punti deboli della democrazia tedesca degli anni '20 - Un quadro politico istituzionale che si rivelò incapace di governare i mutamenti dell'assetto produttivo e sociale determinati dall'affermarsi della organizzazione monopolistica - Quel che non seppe cogliere l'analisi del movimento operaio



Berlino 1930: una folla di piccoli risparmiatori davanti alla sede di una banca fallita

Cosa si nasconde dietro l'interesse sempre più esteso per la repubblica di Weimar che si è venuto sviluppando da un anno a questa parte e che pare aver avuto il suo momento culminante nel recente successo riscosso a Roma dalla mostra sul teatro e Piscator organizzata dal Goethe-Institut in collaborazione con l'Istituto di Studi Germanici? Certamente qualcosa di più e di diverso dalla polemica dello scorso anno - ancora ristretta a pochi ambienti intellettuali - sulle « analogie » fra la prima repubblica tedesca e l'Italia dei nostri giorni. Polemica che era partita, peraltro, da un certo giornalismo « bempensante », solerte nello sfruttare una recente traduzione di un pessimo libro straniero sulla cultura tedesca, e non si spuntò e, in un certo senso, approfondì. Questo non sembra piuttosto derivare da una forte domanda di chiarezza politica e insieme da una forte esigenza di riflettere sulla eventualità che - al di là delle vere o false « analogie » - si ripetano non tanto le vecchie storie, quanto piuttosto i vecchi nodi irrisolti del movimento operaio. Risolvere a questa esigenza politica significa allora mettere a fuoco i punti nevralgici che contrassegnano la parabola weimariana e incostrano il nodo irrisolto dell'attuale cultura tedesca, e non di meno, della nostra.

Mostra in Cina del grande incisore

La discussione ha, da molti punti di vista, segnato un notevole passo avanti rispetto al termine in cui si erano svolte le polemiche dello scorso anno. Il punto centrale attorno al quale ha ruotato il dibattito è stato il problema del rapporto che si ritiene a stabilire, nel corso degli anni '20, tra movimento operaio, cultura e processo di razionalizzazione. Razionalizzazione non significa soltanto Taylorizzazione della fabbrica, ma - nei modi previsti da Weber - specializzazione e segmentazione dell'intero « cervello sociale ». I processi di razionalizzazione che hanno luogo in Germania, soprattutto a partire dal '24 (anno da cui prende avvio il cosiddetto « periodo di stabilizzazione »), non restano limitati all'ambito tecnico della produzione diretta, ma investono l'organizzazione della società nel suo complesso. Questi processi mirano non soltanto la fissazione del capitalismo tedesco rispetto alla prima fase di organizzazione monopolistica del Reich, ma in special modo i rapporti di forza all'interno dell'industria, determinando uno spostamento del baricentro dall'industria pesante alla chimica. In questa dinamica, tutt'altro che lineare, della « razionalizzazione » risiede l'origine dello sviluppo e della crisi dell'assetto economico-istituzionale weimariano e, al tempo stesso, la radice del fallimento del movimento operaio.

La lezione antidogmatica di un pensatore che sviluppò una linea razionalistica fino all'approdo marxista

La lezione antidogmatica di un pensatore che sviluppò una linea razionalistica fino all'approdo marxista. In questo quadro profondo, mente emancipata dalle vanità, « autorità » di schemi e costruzioni filosofiche di tipo idealistico, la ragione, libera e produttiva, si afferma con la sua pratica. E' in questo costume che essa cessa di essere strumento di potere. Le conseguenze di siffatta impostazione non sono più che evidenti, e trovano immediata conferma nell'azione che Banfi ha posto in nella scuola, e nell'impegno politico, sia dando vita a forme di diffusione del sapere estremamente efficaci: Banfi pensò al significato che ebbe, per Milano, la nascita della Casa della Cultura, in cui, come ha ricordato Papi, « si andava a "sentire" dove "sentire" non vuol dire solo ascoltare ma percepire, consentire, essere trasformato nel proprio quotidiano, magari in sintonia con l'ordine intellettuale che proviene dalla scuola ».

La lezione antidogmatica di un pensatore che sviluppò una linea razionalistica fino all'approdo marxista. E' il sociale, infatti, per Banfi, il piano di espressione consono alla cultura. Esso è tutt'uno con la società, con il reale. E' nel sociale che si trovano a coincidere sia l'umanesimo banfiano che la « costanza di classe » che non trova origine nei filosofici bensì nella storia, nel cui processo dialettico il proletariato rappresenta il risultato. In una storia che divide per Banfi eticità e politica.

Fabio Zanchi

zione e frammentazione della stratificazione sociale, dall'altro insorgere di una crescente divisione corporativa all'interno dello stesso blocco dominante. Al di fuori di questo « pluralismo corporativo » (l'espressione è dello storico americano Charles S. Maier) non si spiega né la dinamica di classe che scuote di contanto lo Stato autoritario, né il suo fallimento, né di conseguenza, quelli che siamo usi chiamare « limiti soggettivi » dei partiti operai. E' significativo, al riguardo, che l'intelligenza socialdemocratica e comunista non sia in grado di produrre un confronto con le reali strutture della società weimariana e con quella « cultura della crisi » e quel « pensiero negativo » che rappresentavano dei fenomeni interamente relati al processo di razionalizzazione (e che, di conseguenza, non possono essere liquidati sotto l'etichetta di « cultura di destra »). Certo, la nuova leadership socialdemocratica multilaterale - che trova in Germania la sua espressione teorico-politica più significativa in Hilferding, e in Austria nell'autoritarismo - di Bauer, Renner e Max Adler - sviluppa un intenso commercio con i maggiori istituti del pensiero borghese - dell'epoca (da Weber a Schumpeter), che le consente di operare un netto salto di qualità rispetto al determinismo naturalistico di Kautsky. Vengono così messi a fuoco problemi come il passaggio dal capitalismo concorrenziale al capitalismo organizzato e le connesse questioni del mutamento di funzione dell'imprenditore, della nuova importanza politica della figura del manager, delle nuove funzioni sociali della tecnica, nel quadro di una ridefinizione del rapporto tra forma democratica e transizione al socialismo. Tuttavia, nella fondazione delle linee strategiche della socialdemocrazia weimariana si riproduce l'illusione weberiana di una traduzione « assorbimento del conflitto di classe nelle forme del parlamento » e del tentativo di « versante » dell'autoritarismo prende piede ineccezione critica delle piattaforme garantiste che, se da un lato tende a superare la visione strumentale dello Stato e a cogliere la dialettica tra forme politiche e sviluppo economico, dall'altro non riesce ad andare oltre la concezione della democrazia come espressione di una fase di equilibrio delle forze di classe.

Le stampe di Piranesi esposte a Pechino

PECHINO - Rarissime stampe di Giovanni Battista Piranesi sono esposte da ieri a Pechino nella prima mostra d'arte figurativa italiana mai allestita in Cina. La mostra è stata organizzata dal ministero degli esteri e dall'Associazione per l'amicizia con i paesi stranieri nel bicentenario della morte del grande incisore e architetto veneziano. Sono esposte 178 stampe e dieci preziose matrici di rame, corredate da un'accurata documentazione grafica e di testo dell'autore e sulla sua tecnica d'incisione. Nella collezione sono rappresentate tutte le serie di stampe di Piranesi, dai « Capricci » alle « Carceri » alle « Grandi vedute romane ». L'esposizione, che durerà fino al 30 maggio, è stata inaugurata dal ministro dei trasporti e della marina mercantile, Vittorio Colombo, dal vicesegretario degli esteri cinese Ho Ying e dal vicepresidente dell'Associazione d'amicizia Lin Lin.

esperienze - su cui dovrebbero riflettere tutti coloro che pretendono di attribuire a un generico « riformismo » le responsabilità della sconfitta del movimento operaio europeo - si era in realtà proprio la simmetria, o l'asimmetria, che si apriva: lo sdoppiamento, di « politico » e « sociale », la separazione dell'analisi del

Ferdinando Camon UN ALTARE PER LA MADRE

L'autenticità di un romanzo nel giudizio della critica.

Camon ha vinto la sua battaglia con un libro fuori della norma. Non sono molti i libri di questa forza. Camon ha scritto e scolpito per tutti uno delle poche verità, che la vita ci consente. Camon è uno dei giovani scrittori più originali e interessanti quest'anno. Le pagine di appassionate e sobria intimità. Claudio Marabini Il Resto del Carlino

Garzanti

Garzanti ENCICLOPEDIA EINAUDI. Il terzo volume dell'Enciclopedia - in libreria a metà maggio - contiene le seguenti voci: Città (Rovencampo), Città/campagna (Bairoch), Civiltà (Sachs), Classi (Sack), Classico (Fortini), Clima (Lemmonier), Clinica (Bacchi Orsari), Codice (Eco), Coerenza (Chvedenzuk), Cognizione (Drozzi), Collezione (Pomani), Colonia (Bairoch), Colore (Brunstain), Coltivazione (Hausmann), Combinatoria (Rosenstiel), Commercio (Bairoch), Competenza/escuzione (Simpf), Comportamento e condizionamento (DeLaunay), Comunicazione (Wilden), Comunità (Busino), Concetto (Vullemmin), Conflitto (Busino), Conoscenza (F. Gil), Consenso/dissenso (Strada), Conservazione/invarianza (Elkana - Ben-Me-nahem), Consuetudine (Pappano), Consumo (Terrati), Contadini (Kula - Kochanowicz), Continuo/discreto (Manin), Controllo/retroazione (Prigogine - Stengers - Nicolis), Controllo sociale (L. Lamberg), Convenzione (Amsterdamski), Coppie filosofiche (F. Gil), Corpo (J. Gil), Coscienza/autocoscienza (Bedeschi), Cosmologie (Cavillo e Messina), lo Schutzbund. In queste

Un convegno a Milano Antonio Banfi la passione del concreto. A vent'anni dalla scomparsa di Antonio Banfi, il convegno organizzato a Milano dalla Fondazione Corrente, in collaborazione con l'Istituto « Antonio Banfi » di Reggio Emilia ha mostrato come le linee fondamentali della credenza filosofica banfiana siano un elemento importante di riorganizzazione intellettuale, di lavoro critico e prospettiva etica per le forze che si riconoscono nella cultura e nell'azione della sinistra. Le due giornate di studio hanno offerto un esempio significativo di come si possa leggere e ricordare Banfi impostando discorsi costruiti anche in ambiti di verso, che quindi perorano strade differenti, pur tenendo fermo il punto di partenza. Fin dall'inizio, i lavori sono stati impostati e seguiti secondo una caratterizzazione particolare. A confronto erano esperienze differenti: quella di Luciano Anselmi, allievo di Banfi, che fu con lui negli anni del fascismo e della resistenza politica con il creazionismo di Fulvio Papi, che ebbe Banfi maestro da l'infanzia, lo dissenso e lo « scisma » sulla sua « emarginazione » degli allievi di Anselmi e Papi, che hanno conosciuto Banfi attraverso le sue opere. Ambienti ed esperienze diversi, ma tutti attraversati dal filo rosso di quell'insegnamento, il cui spessore consente, anche a chi non ha conosciuto direttamente Banfi e maestro, o compagno, o filosofo, di vivere quella di menzione culturale conseguentemente antidogmatica, criticamente « aperta », che tanto acutamente è stata ri-